

manca di agiatezza, altri lo stento, altri infine, ed i più, l'assoluta miseria.

Infatti molte furono le istanze inoltrate alle autorità amministrative a Milano; alcune, credo, anche al Ministero: tali istanze chiedevano il reintegro dei danni sofferti puramente e semplicemente; altre, nell'atto che facevano la stessa domanda, consigliavano il Governo a ripetere a sua volta dall'Austria la restituzione delle corrispondenti sborsate indennità, ed opportunamente additavano all'occasione propizia delle trattative di Zurigo, in cui si sarebbero agitate, fra le altre, questioni di finanza.

Mi consta che l'amministrazione d'allora tenne buono il consiglio, ed i plenipotenziari ebbero opportune istruzioni.

La pace firmata e le istanze dei petenti ripetute, il ministro della guerra, con dispaccio 1° prossimo passato febbraio, numero 1935, ebbe a significare in allora *non essere in grado di assecondare per allora le domande, nè prendere provvedimenti di sorta trattanti di crediti e di danni dipendenti dalla guerra del 1848, per i quali è mestieri attendere che col concorso del potere legislativo si possano adottare massime conformi e consone ai principii di equità e di giustizia.*

Tali confortevoli parole dovevano necessariamente ingenerare l'effetto che i danneggiati in questione, usando per la prima volta di un prezioso diritto, che le riacquistate libertà loro hanno procurato, si rivolgessero al Parlamento per implorare da esso la benefica applicazione, a vantaggio della loro causa, di quei principii di equità e di giustizia, di cui il Parlamento stesso sta nello Stato geloso custode e largo dispensatore.

Dopo i fatti che vi ho narrato, o signori, non credo di aver d'uopo di aggiungere molte parole, per provare la giustizia della domanda dei sottoscrittori della petizione, dei quali io ho l'onore di rappresentare nel Parlamento gl'interessi.

L'assunto mio spero non sarà molto difficile; imperciocchè, oltre al confidare sommamente nell'alta saviezza e giustizia del Parlamento, io chiamerò a soccorso della causa che difendo le parole stesse che l'onorevole presidente del Consiglio ebbe a pronunciare in questa e nell'altra sede del Parlamento, rispondendo ad interpellanze riflettenti indennità reclamate per danni accagionati dalla guerra.

Con tali appoggi, ognuno di leggeri comprenderà come per avventura io possa starmene assai fiducioso nel buon esito della mia causa, e tale speranza rende certamente assai più allettivo e grato il compito mio.

Egli è perciò che dianzi tutto io ringrazio la Commissione delle benevole sue conclusioni; ma nello stesso tempo debbo manifestare il mio rinascimento, se, nell'interesse dei petenti, io non possa sperare qualche cosa di più.

La Commissione conclude per il rinvio al Ministero degli esteri e dell'interno; io oso invece sperare che le speciali circostanze di fatto che sono state da me addotte, e che appoggio a documenti che ho qui sott'occhio, e forse anche un poco le ragioni che potrò addurre, avranno efficacia ad indurla a concorrere con me per proporre alla Camera un'altra conclusione, che varrà, ne son certo, ad assicurare ai sottoscrittori della petizione, che dal rinvio al Ministero sia per ottendersene un risultato forse più concreto e definito di quello non mi sembri possa sperarsi, seguendo le primiere conclusioni della Commissione.

Esaminiamo la natura dei danni di cui si tratta. (*Rumori d'impazienza*)

Prego la Camera ad avere un po' di pazienza; avrò presto finito, se vuol continuarmi la sua benevola attenzione...

Voci. Sì! sì!

**CASTELLANI-FANTONI.** Io credo che non si possa contestare che si tratta qui di una espropriazione forzata, praticata allo scopo della difesa per una parte, dell'attacco dall'altra.

Gl'incendi non furono che uno spediente di guerra volontariamente applicato, nè provennero certo da causa accidentale occasionata da combattimento. Per conseguenza io credo che questi danni possono essere classificati nella categoria di quelli che il presidente del Consiglio ha dichiarato doversi indennizzare dallo Stato.

Io poi domanderò: tali danni da chi furono accagionati? per fatto diretto di chi?

Del Governo legittimo.

Chi deve dunque risarcire tali danni volontariamente arrecati?

Lo stesso Governo legittimo. Ora tanto più che lo stesso Governo legittimo, che li ha accagionati, è ristabilito in diritto ed in fatto.

Ma vi ha di più. È un fatto che in Lombardia esiste una notificazione, la quale ha forza di legge, la quale sancisce il diritto nei danneggiati di essere indennizzati.

Questa legge ebbe un principio di esecuzione nel fatto che ho accennato; essa è tuttora vigente, e i danneggiati hanno certamente il diritto che essa sia applicata a loro favore.

Aggiungo, vigendo questa legge. Ma è certo che i danneggiati dei sobborghi di Milano sono effettivamente creditori dello Stato; e per conseguenza il Governo nostro, il quale ha accettato l'eredità sia del dare che dell'avere, mi si permetta questa volgare espressione, lasciata dal Governo austriaco, il Governo, è evidente, deve accordare queste indennità.

Ma mi giova di prevenire un'obiezione, la quale mi può venir fatta, e che ho sentito farmi, discorrendo accademicamente su questa questione, ed è questa: volete che il Governo paghi? Ma il nostro Governo ha già pagato; per conseguenza vadano i danneggiati a farsi pagare dall'Austria.

Io non credo veramente che quest'argomento possa considerarsi come molto serio, tanto più quando non si voglia solamente riguardare la questione dal lato legale, ma si voglia pur entrare sul terreno della convenienza politica. Del resto, anche ammessa l'obiezione, io domando: avrebbero essi potuto, questi danneggiati, far valere i loro diritti rimpetto al Governo austriaco? No, giammai. Chi avrebbe avuto il coraggio d'intentare una causa contro il Governo austriaco? contro ad un Governo che era la personificazione della più assoluta oppressione politica; contro un Governo che non rispettava non solo le proprietà, ma nemmeno la libertà materiale delle persone; contro un Governo che considerava i sudditi ed i loro averi come proprietà imperiale?

Del resto poi non crediate meno perciò che non sia stata tentata la prova; imperciocchè in Lombardia, la storia contemporanea l'ha ampiamente dimostrato, gli uomini coraggiosi mai non mancarono.

Vi fu chi, anche a rischio della propria libertà, volle intentare un procedimento a questo scopo; ma i presidenti dei tribunali si rifiutarono sempre a ricevere le istanze, adducendo l'incompetenza del giudizio, come che trattandosi di materia riguardante diritto amministrativo o diritto pubblico, o diritto internazionale, dichiaravano incompetente il giudizio; solo il Ministero di Vienna poteva giudicare di simili materie.

Ora il Ministero di Vienna, in questo caso, avrebbe dovuto essere giudice e parte.

Aggiungerò un'ultima ragione (*Bene! bene!*), ed è questa: i diritti de' danneggiati in questione, non v'ha dubbio, sono ancora perfettamente intatti. Quand'anche non sussistesse la